

Il blocco delle ong e i migranti morti in mare

di Giorgia Linardi

in "La Stampa" del 7 settembre 2024

Si poteva evitare. Tre giorni a languire in mare, prima in precarie condizioni di navigazione, poi appesi al barchino naufragato e alla speranza che ha tenuto in vita 7 sopravvissuti mentre 21 compagni di viaggio tra cui 3 bambini sono stati inghiottiti dal mare.

Eppure, nuovi elementi emersi grazie alla testimonianza di Sea-Watch suggeriscono che il soccorso poteva avvenire ben prima, in tempo utile ad evitare il naufragio. L'aereo di monitoraggio civile Seabird aveva infatti avvistato e segnalato alle autorità un barchino del tutto simile a quello naufragato, come riportato dalla testimonianza dell'equipaggio, ora sotto choc al pensiero che quelle persone avvistate tre giorni fa, sbraccianti alla vista del velivolo della ong – per loro simbolo di salvezza imminente – potrebbero essere ora in fondo al mare.

La tipologia, il colore e la forma del barchino, gli indumenti di alcuni dei sopravvissuti, la città libica di partenza e il numero di persone trasportate comunicato all'hotline di emergenza civile Alarmphone sembrano coincidere. Non ci resta che pretendere chiarezza sulle responsabilità relative a questo nuovo naufragio, poiché potrebbe trattarsi di un gravissimo caso di omissione di soccorso: una pratica ormai istituzionalizzata nel Mediterraneo, mentre la solidarietà civile in mare è sistematicamente criminalizzata.

È di pochi giorni fa infatti la notizia di un nuovo ordine di detenzione per la nave Sea-Watch 5, che la terrà lontana dal Mediterraneo per 20 giorni dopo essere stata mandata fino a Civitavecchia per sbarcare le 289 persone soccorse. Una nave che sarebbe accorsa immediatamente in aiuto alle 28 persone in pericolo segnalate da Alarmphone, e che invece è in catene e con una futile motivazione: non aver atteso l'autorizzazione dei libici per intervenire. Il soccorso sarebbe dunque diventato condizionale all'ok di torturatori e miliziani cui l'Italia dona annualmente milioni di euro per catturare le persone in mare e detenerle in Libia sotto estorsione violenta.

Siamo al disumano paradosso in cui si millanta il calo degli arrivi via mare a fronte di politiche che stringono ciecamente la mano a dittatori e criminali per contenere ad ogni costo in Nord Africa le persone in fuga, e che non si preoccupano del più importante dei dati: l'aumento proporzionale delle morti in mare – già oltre 1.000 accertate nel 2024 secondo l'Oim, cui dobbiamo aggiungere altre 21 vite spezzate.

Abbiamo l'obbligo morale di pretendere chiarezza e giustizia. Perché la legge impone il dovere di soccorrere chiunque si trovi in pericolo in mare, e non possiamo permettere che quel «chiunque» produca reazioni ben diverse in base al colore della pelle e alla provenienza di chi è in pericolo – o meglio inazione se «so'migranti», come emerso dalle intercettazioni della strage di Cutro.